

Verso una transizione giusta? Sfide e prospettive socio-economiche della neutralità climatica

di Salvatore Monaco

La storia dell'umanità è caratterizzata da profonde riorganizzazioni della vita, sotto la spinta di continui processi di "transizione". Si tratta di percorsi di cambiamento sociale che riguardano almeno una generazione, in cui la struttura della società muta profondamente a partire da trasformazioni che si animano a livello tecnologico, economico, territoriale, socio-culturale e istituzionale, influenzandosi e rafforzandosi vicendevolmente (de Haan e Rotmans, 2011; Martens e Rotmans, 2005).

Senza andare troppo indietro nel tempo, è possibile fare certamente riferimento alla Rivoluzione Industriale che, a partire dal Settecento in Inghilterra, ha gradualmente riguardato tutto il mondo, segnando un importante passaggio da un'economia agraria e artigianale ad un'economia dominata dall'industria. Si tratta di un cambiamento fondamentale, che ha generato effetti così inediti nel tessuto sociale e urbano da stimolare le prime riflessioni sociologiche volte, da un lato, a intercettare e analizzare le conseguenze dell'industrializzazione sulla società e, dall'altro, ad accompagnare i sistemi sociali in un processo di riorganizzazione complessiva (Bar e Leukhina, 2010; Žmolek, 2013). Se, attraverso i lavori di Comte e Spencer, la scuola positivista ha sostenuto una visione del mondo incentrata sulla fiducia nella scienza e nel progresso, l'approccio critico, di cui Marx rappresenta il principale capostipite, si è caratterizzato per le attente riflessioni sulle conseguenze politiche e urbanistiche sulla vita delle persone, come la creazione – ma anche la scomparsa – di centinaia di mestieri, lo spopolamento delle campagne per l'esodo dei contadini nelle periferie urbane, le inedite forme di sfruttamento e di alienazione di cui la classe operaia è stata protagonista (Justman e Gradstein, 1999).

A partire dal secondo dopoguerra, il prevalere del lavoro intellettuale su quello manuale e la crescente diffusione di attività economiche immateriali hanno dato il via a una nuova transizione socio-economica, che ha condotto alla terziarizzazione delle economie avanzate (Alcorta *et al.*, 2021; Baramendi *et al.*, 2015). Entro le fila di questa trasformazione si è gradualmente assistito sia al decongestionamento insediativo degli spazi urbani, sia alla despecializzazione dei contesti rurali (Davis e Tajbakhsh, 2005; Geyer, 2004). Gli assetti sociali sono stati investiti da una accresciuta mobilità materiale e immateriale, che ha riguardato a livello globale non solo persone e beni, ma anche brevetti e informazioni, grazie ad una rete di trasporti e di comunicazione diffusa e capil-

lare (Szerszynski e Urry, 2006; Sheller, 2017; Urry, 2002). Ciò ha gettato le basi per la costituzione di una società interculturale e multietnica e la diffusione di consumi e stili di vita più globalizzati. In questo scenario, la liberalizzazione dei flussi e degli scambi finanziari e commerciali ha avuto, di fatto, diverse conseguenze sulla vita dei lavoratori. Ad esempio, la deregolamentazione parziale dei rapporti contrattuali, da un lato, ha favorito percorsi biografici più flessibili e personalizzabili, ma, dall'altro, ha contribuito ad accrescere in molti soggetti una sensazione di precarietà e insicurezza occupazionale, accentuata dal rischio di delocalizzazione delle attività (Abbiati, 2012; Basso, 2020; Benach *et al.*, 2014). Tale situazione ha riguardato soprattutto il lavoro meno qualificato, maggiormente delocalizzabile per le potenzialità delle applicazioni in rete. Il deterioramento delle prospettive occupazionali ha ridefinito anche i modelli più tradizionali della divisione del lavoro e della riproduzione sociale, che erano basati sulla piena occupazione della popolazione maschile nelle classi di età centrali e sulla buona capacità di spesa dei ceti medi utile a garantire condizioni di vita decorosa. Hanno iniziato a fare così la propria comparsa sulla scena nuove figure sociali, come quella dei cosiddetti *poor workers*, soggetti impiegati, ma al di sotto della soglia di indigenza relativa (Bergamaschi, 2013; Morlicchio e Pirone, 2015; Simmel, 1998). Inoltre, sono aumentate le difficoltà della vita attiva delle donne all'interno di un mercato del lavoro sempre più competitivo e talvolta discriminatorio (Altieri, 2007; Berton Richiardi e Sacchi, 2009; Naldini e Saraceno, 2011).

Dagli anni Settanta del secolo scorso si è inserita nel dibattito pubblico e scientifico la necessità di ridefinire il rapporto tra natura e società (Bennet, 2017). Più nello specifico, nel contesto economico globalizzato le conseguenze dello sviluppo dei mercati dei beni e dei servizi sull'ambiente e sulla disponibilità residua di risorse del pianeta – come fonti di energia fossile, materie prime non rinnovabili e fonti rinnovabili – hanno occupato uno spazio sempre più centrale. Come posto in evidenza da Stern e Stiglitz (2003), i più recenti modelli di sviluppo economico hanno condotto a una crisi ambientale e sociale senza precedenti, che ha provocato danni alla terra, alle acque, all'aria e alle persone. Il depauperamento delle risorse, la devastazione dei cicli naturali, le emissioni tossiche, il surriscaldamento globale, la desertificazione, la disoccupazione, la povertà energetica e le migrazioni forzate dei cosiddetti “rifugiati ambientali” (Berchin *et al.*, 2017; Coates, 2003; Colborn, Dumanoski e Myers, 1997; Gonin e Lassailly-Jacob, 2002; González-Eguino, 2015; Linden, 2007; Piguet, Pécoud, de Guchteneire, 2011; Yusoff, 2009) sono soltanto alcune delle conseguenze più evidenti di quella che Crutzen (2007) ha definito epoca dell'Antropocene, una nuova era geologica caratterizzata dall'impatto antropico su habitat e climi.

Di conseguenza, a livello internazionale ha iniziato a emergere con chiarezza la necessità di stimolare una nuova transizione, con l'obiettivo di ridurre drasticamente le emissioni di gas serra e l'auspicio di arrivare nel 2050 alla *net negative emission*. Si tratta, dunque, di una grande sfida ecologica, economica e

sociale (Urry, 2011) con costi da sostenere nel breve-medio periodo – in particolare da alcune regioni, aree e gruppi – i cui benefici saranno riscontrabili soltanto in futuro (Giddens, 2009). Per non lasciare indietro nessuno o esacerbare i divari di disuguaglianza preesistenti, questa transizione deve condurre allo sviluppo di *just future societies* (Ryghaug e Skjølsvold, 2021). Ma cosa significa?

Giusta transizione: uno, nessuno, centomila significati

Nel recente discorso politico incentrato sulle soluzioni trasformative della neutralità climatica è stato riportato in auge un concetto, quello di “transizione giusta” (*just transition*), presente nel dibattito politico e scientifico già da tempo. Questo non solo si è arricchito di nuovi significati, ma ha finito anche per essere quasi un imperativo da perseguire, incorporando in modo transdisciplinare la protezione dei diritti umani e la centralità dei principi di giustizia ambientale, giustizia energetica e giustizia climatica (McCauley e Heffron, 2018).

A livello internazionale, la riflessione sullo sviluppo e sull’ambiente è stata avviata con la Conferenza delle Nazioni Unite “Una sola Terra”, tenutasi a Stoccolma nel 1972. Si è trattato del primo summit volto a incentivare una transizione ecologica caratterizzata dal passaggio dall’utilizzo di fonti di produzione non rinnovabili a un’economia a basse emissioni di carbonio, indipendente dai combustibili fossili. Al centro della successiva Dichiarazione di Stoccolma è stato posto l’uomo, sia per il suo diritto a condizioni di vita soddisfacenti, sia per il suo dovere di salvaguardare e amministrare il patrimonio ambientale. Tale “conversione ecologica” (Asara *et al.*, 2015) si fonda su un ripensamento totale dei rapporti tra esseri umani e ambiente, in cui la Terra non è più concepita in termini utilitaristici per gli esseri umani, ma le viene riconosciuto lo status di habitat in cui convivono specie animali e vegetali diverse (Paura, 2022). Tale coscientizzazione ha portato alla creazione dell’UNEP (United Nations Environment Programme) – il programma delle Nazioni Unite sui problemi ambientali – e alla costituzione, in vari paesi del mondo, dei ministeri dell’ambiente (Rota e Rusconi, 2007).

In risposta alle prime leggi e regolamentazioni adottate a livello locale, nazionale e sovranazionale, il movimento operaio, rappresentato sia in America sia in Europa da sindacati e attivisti sociali, ha iniziato a far sentire la propria voce per attirare l’attenzione sulle conseguenze delle politiche ambientali sulla vita delle persone e delle loro famiglie. In tali circostanze è stata avanzata per la prima volta dal basso la richiesta di una “transizione giusta”, capace cioè di salvaguardare non solo l’ambiente, ma anche i diritti dei lavoratori delle industrie ad alta intensità di carbonio, tra cui quello al lavoro sicuro (Hirsch, Matthes e Fünfgelt, 2017; Piggot *et al.*, 2019). Per mitigare le conseguenze negative per i lavoratori e per i territori, sono state implementate in diversi paesi del mondo alcune politiche di welfare, come prepensionamenti, indennizzi per la perdita

dei posti di lavoro, ricollocazioni, sostegni al reddito delle famiglie, investimenti in infrastrutture moderne, compresa la creazione di nuovi servizi e strutture per l'assistenza pubblica (Bell, 2020; Hampton, 2015).

Nel 1992 la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo ha rappresentato un'altra tappa per ampliare le riflessioni sulla transizione giusta, suggerendo non solo di affrontare il cambiamento climatico ponendo al centro il benessere dei cittadini e dei territori, ma anche individuando le strategie più idonee per non creare nuove forme di disuguaglianza (Grubb *et al.*, 2019). I 172 paesi partecipanti hanno sottoscritto tre accordi non vincolanti a livello internazionale (l'Agenda 21, la Dichiarazione di Rio, la Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle foreste) e due Convenzioni giuridicamente vincolanti (la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici, la Convenzione sulla diversità biologica), definendo come presupposti per un giusto sviluppo sostenibile, oltre alla salvaguardia delle condizioni dei lavoratori direttamente coinvolti nel processo di cambiamento, anche la lotta alla povertà, una politica demografica adeguata, la riduzione dei modi di produzione e consumo ad alto impatto ambientale, attività di informazione e coinvolgimento della popolazione nei processi decisionali. Sulla base di questi obiettivi, il concetto di transizione giusta è stato inserito nel Protocollo di Kyoto, sottolineando che giustizia sociale ed equità devono costituire parte integrante della transizione verso un futuro più sostenibile (Eisenberg, 2019).

Gli anni successivi sono stati caratterizzati da ulteriori momenti di riflessione su questi aspetti, come il Millennium Summit, tenutosi a New York nel 2000, durante il quale c'è stata la definizione degli Obiettivi di Sviluppo del Nuovo Millennio – da raggiungere entro il 2015 – volti a coniugare l'esigenza di proteggere l'ambiente con le necessità di sradicare la povertà, garantire la parità di genere, migliorare le condizioni di salute dei cittadini, assicurare l'accesso alle risorse naturali e idriche, rendere universale l'educazione primaria (Rosenfield, Maine e Freedman, 2006).

Nel processo verso la COP 2010 di Cancún, la transizione giusta è stata poi collegata all'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Più specificamente, questa è stata indicata nell'accordo finale del Vertice come il principale obiettivo da perseguire per una società sempre meno inquinante che, da un lato, possa essere inclusiva per tutti i portatori di interesse e, dall'altro, riesca a evitare che i costi sociali e occupazionali del cambiamento gravino solo su specifiche categorie di soggetti.

In continuità con questo, l'accordo di Parigi della Convenzione quadro delle Nazioni Unite del 2015 ha invitato i paesi del mondo ad attivarsi per favorire la transizione da un'economia ad alta intensità di gas serra a un'economia a basse emissioni, tenendo debitamente in considerazione gli interessi, i diritti e le condizioni dei lavoratori, delle comunità, dei consumatori e dei cittadini. In tal senso, il Preambolo dell'Accordo afferma che i governi devono tenere conto degli imperativi della transizione giusta della forza lavoro e della creazione di

posti di lavoro dignitosi e di qualità, conformemente alle priorità di sviluppo definite a livello nazionale (Duyck, 2015; Teske, 2019).

Così operativizzato, il rinnovato concetto di giusta transizione ha coniugato le classiche richieste del movimento sindacale legate al principio di giustizia sociale e lavoro dignitoso con la crescente attenzione per gli effetti del cambiamento climatico in tutti gli ambiti della vita associata (Newell e Mulvaney, 2013; Swyngedouw, 2015).

Le sfide del presente

Le più recenti contingenze storico-sociali hanno portato a un ulteriore ampliamento del concetto di transizione giusta. Nel 2019, durante il Summit delle Nazioni Unite per il clima di New York, il Climate Action for Jobs Initiative e il COP24 President's Solidarity and Just Transition Report hanno infatti fornito pratiche indicazioni per definire politiche e strategie volte a facilitare una transizione giusta nei piani nazionali.

Nello stesso anno, il Parlamento europeo ha dichiarato l'emergenza climatica e ambientale, invitando i paesi membri dell'Unione ad adottare iniziative, anche normative, per riconoscere lo stato di emergenza e perseguire l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050. La Commissione europea ha sottolineato la necessità per i singoli governi di considerare, nella stesura dei Piani nazionali, lo stretto legame che intercorre tra giustizia e transizione, così da indirizzare il futuro non solo verso la ripresa del sistema economico e la riduzione degli impatti sull'ambiente, ma anche nella direzione di non generare nuove forme di esclusione sociale o altre disuguaglianze.

A tal fine, l'Unione Europea ha previsto un pacchetto di provvedimenti per la "Giusta Transizione", nell'ambito del quale è stato stanziato un fondo specifico di 40 miliardi di euro (il Just Transition Fund) per attenuare e compensare gli effetti della transizione per i settori economici e le regioni europee maggiormente coinvolte nel processo di riconversione ecologica dei processi produttivi – vista la particolare dipendenza delle loro economie dal carbone – affiancato da altri contributi per incentivare l'uso delle energie rinnovabili, il miglioramento del ciclo di vita dei rifiuti, soluzioni per un'economia sempre più circolare nel segno di un'Industria 4.0 e la mobilità elettrica.

Concretamente, ciascuno Stato membro è stato chiamato ad attivarsi nella implementazione di azioni reali per assicurare l'aderenza delle politiche a favore dello sviluppo sostenibile al concetto di transizione giusta per un futuro più "a misura d'uomo", guardando non solo al mondo del lavoro, ma anche al modo di produrre, di consumare e di distribuire. In linea con questi assunti, a livello globale diversi contesti territoriali hanno previsto politiche e investimenti per la creazione di spazi verdi nei contesti urbani, politiche per ridurre i rifiuti e favorire la raccolta differenziata, nuovi sistemi di trasporto pubblico

green, soluzioni tecnologiche più efficienti dal punto di vista energetico, iniziative finalizzate a favorire l'economia circolare, strategie di mitigazione al cambiamento climatico, azioni di welfare sostenibile e politiche per promuovere la qualità della vita dei cittadini e la loro salute (Barak, 2018; Barca, 2015; Duarte *et al.*, 2022; Galgóczi, 2020; Tsani, 2021; Wyczykier e Anigstein, 2019).

L'avvento del COVID-19, però, ha reso più difficile il raggiungimento di vari obiettivi dell'Agenda 2030. I recenti dati prodotti da Save the Children (2021) hanno posto in luce che, a seguito della pandemia, nel mondo il numero di bambini finiti in uno stato di "povertà multidimensionale" è salito a circa 150 milioni. Analogamente, l'interruzione forzata di molte attività produttive, commerciali e turistiche, congiuntamente alla chiusura delle scuole e dei servizi educativi – che ha riguardato, seppur con intensità diversa, tutti i paesi del mondo – ha avuto forti ripercussioni sulla vita economica e sociale di molti territori. In altre parole, il virus non ha generato soltanto una crisi sanitaria, ma ha anche ampliato le condizioni di vulnerabilità di molte persone già svantaggiate, creando inedite forme di disuguaglianza (Ali, Asaria e Strangers, 2020; Bowleg, 2020; Engzell, Frey e Verhagen, 2020). Da questa angolazione critica è possibile asserire che la pandemia ha implicitamente sottolineato che il raggiungimento degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite non può avere luogo senza una transizione equa per tutti, considerando contestualmente la dimensione sociale, quella economica e produttiva, quella ecologica e quella digitale.

Per contrastare gli effetti economici e sociali provocati dal COVID-19, l'Unione ha attivato ulteriori misure di sostegno, stanziando altri fondi volti alla transizione giusta. Il programma Next Generation EU (NGEU), di cui fanno parte oltre al Recovery and Resilience Facility (RRF) anche altri dispositivi nuovi o già esistenti (ReactEU, InvestEU e Just Transition Fund), ha rappresentato l'intervento più significativo in tal senso. A partire dal 2021, gli Stati membri dell'Unione Europea hanno presentato alla Commissione Europea i propri PNRR, per beneficiare delle risorse messe a disposizione dal Dispositivo di Ripresa e Resilienza (RRF).

Gli sforzi profusi hanno dovuto fare ulteriormente i conti con il conflitto russo-ucraino, che ha impartito una nuova scossa a uno scenario socioeconomico già afflitto dai problemi di alcune filiere produttive globali, dalla pandemia e da un incremento globale dell'inflazione più acuto delle attese. Oltre alla perdita di vite umane, ai grandi flussi migratori e alla distruzione di infrastrutture ucraine, la guerra sin da subito ha mostrato il proprio carattere dirompente su Europa e parte dell'Asia Centrale, veicolato soprattutto dal canale commerciale e da quello energetico. La crisi che ne è derivata ha avuto un forte impatto sul processo di giusta transizione, costringendo a una immediata e inattesa riprogrammazione delle politiche.

Scenari e strategie per il futuro

Gli impatti negativi del conflitto russo-ucraino toccano in maniera trasversale aspetti ambientali, economici, sociali e politici, offrendo spunti e sollecitazioni inedite. L'attuale scenario, infatti, ha accresciuto nelle persone la sensazione di timore e smarrimento – già stimolata dalla pandemia – tanto che non è possibile non considerare nel percorso verso una *just society* anche una rinnovata necessità di sicurezza. Muovendosi in questa direzione, non solo diversi paesi europei hanno manifestato la volontà di armarsi per contrastare la minaccia russa, aumentando i fondi del prodotto interno lordo per la difesa, ma hanno dovuto attivarsi anche per l'implementazione di nuove politiche energetiche e di misure di sostegno a cittadini e imprese colpiti dai rincari dell'energia.

La forte dipendenza dai rifornimenti energetici russi, che garantivano il 40 per cento dei consumi europei di gas, sta quindi aprendo diversi possibili scenari. Da un lato l'aumento esponenziale dei prezzi del gas e i possibili problemi di approvvigionamento causati dalla guerra hanno insinuato in alcuni paesi la possibilità di riaprire centrali a carbone in passato dismesse o in fase di riconversione, muovendosi in una direzione diametralmente opposta a quella della transizione ecologica. Al tempo stesso, però, questi stessi fattori potrebbero rappresentare uno stimolo per accelerare il cambiamento in ottica green, riducendo, ad esempio, la dipendenza dai combustibili fossili per aumentare gli investimenti nelle energie rinnovabili.

Tale proposito può essere perseguito a valle di una serie di iniziative. In primo luogo, è auspicabile, ad esempio, lo sviluppo di interconnessioni tra Stati, congiuntamente alla produzione di inventari sulle riserve naturali presenti in Europa. In seconda battuta, sarebbe necessario procedere con la realizzazione di impianti solari, eolici e fotovoltaici, partendo da aree abbandonate o a basso impatto paesaggistico, così da fronteggiare le sfide sociali ed economiche, tutelando anche paesaggio ed ambiente. In ottica previsionale, una strada percorribile nel breve-medio periodo potrebbe essere, inoltre, quella di privilegiare il decentramento delle fonti energetiche in comunità locali autosufficienti, coinvolgendole nei processi decisionali. Infatti, i percorsi di cambiamento possono risultare vincenti solo se trasparenti e partecipativi, in modo da garantire agli attori dei territori la possibilità di conoscere realmente costi e benefici della transizione e potersi inserire all'interno del dibattito (Monaco, 2021). Concretamente, ciò può verificarsi attivando momenti di incontro, confronto e conoscenza reciproca mediante assemblee partecipative volte alla comprensione delle necessità alla base della transizione.

Allo stesso modo, i governi devono però anche individuare le strategie più idonee per bilanciare l'impatto dei rincari sulle famiglie più vulnerabili e contenere il rischio di fallimento delle imprese maggiormente esposte all'aumento dei costi energetici o delle esportazioni di alcune materie prime e di beni intermedi, con misure che possano del tutto o in parte sostituire gli stabilizzatori automatici che si attiverebbero ex post.

Tutte queste azioni non devono sostituire quelle relative alla riorganizzazione della produzione industriale e degli stili di vita più in generale, che continuano a rappresentare elementi chiave nel processo di giusta transizione, nella sua accezione più ampia e recente. In tal senso, l'azione politica locale, pur dovendo farsi carico di esigenze nuove e inaspettate, non deve arrestare il proprio impegno in alcune delle principali attività poste al centro delle agende politiche pre-conflitto. Tra tutte, è possibile annoverare il contrasto alle disuguaglianze sociali, la promozione di una modifica dei consumi in ottica sostenibile, la gestione efficace ed efficiente del sistema di trasporti, la costruzione e la ristrutturazione di edifici che ne riducano il consumo energetico e il livello di inquinamento, lo sviluppo di un'economia circolare e di una coscienza collettiva in tema di gestione, differenziazione e riciclo dei rifiuti, la protezione delle specie animali e vegetali e la programmazione di un'agricoltura biologica diversificata.

Bibliografia

- Abbiati G., *Instabilità, precarietà, insicurezza. Cosa si intende quando si parla di «insicurezza» del lavoro?*, «Stato e mercato», vol. 32, n. 2, 2012.
- Alcorta L., Foster-McGregor N., Szirmai A., Verspagen, B. (a cura di), *New perspectives on structural change: Causes and consequences of structural change in the global economy*, Oxford University Press, Oxford, 2021.
- Ali S., Asaria M., Stranges, S., *COVID-19 and inequality: are we all in this together?*, «Canadian journal of public health», vol. 111, n. 3, 2020.
- Altieri G. (a cura di), *Uomini e donne moderni. Le differenze di genere nel lavoro e nella famiglia: nuovi modelli da sostenere*, Ediesse, Roma, 2007.
- Andrews-Speed P., *Applying institutional theory to the low-carbon energy transition*, «Energy Research & Social Science», vol. 13, 2016.
- Asara V., Otero I., Demaria F., Corbera E., *Socially sustainable degrowth as a social-ecological transformation: Repoliticizing sustainability*, «Sustainability Science», vol. 10, n. 3, 2015.
- Bar M., Leukhina O., *Demographic transition and industrial revolution: A macroeconomic investigation*, «Review of Economic Dynamics», vol. 13, n. 2, 2010.
- Barak N., *The Limits of Techno-Management in Transitioning to Green Cities*, «RCC Perspectives», vol. 1, 2018.
- Barca S., *Greening the job: trade unions, climate change and the political ecology of labour*, in Bryant R.L. (a cura di), *The International Handbook of Political Ecology*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, 2015.
- Basso P., *Modern times, ancient hours*, «Critique», vol. 48 n. 4, 2020.
- Bell K., *Working-Class Environmentalism: An Agenda for a Just and Fair Transition to Sustainability*, Palgrave, Londra, 2020.
- Benach J., Vives A., Amable M., Vanroelen C., Tarafa G., Muntaner C., *Precarious em-*

- ployment: understanding an emerging social determinant of health*, «Annual Review of Public Health», vol. 35, 2014.
- Bennett J. W., *The ecological transition: cultural anthropology and human adaptation*. Routledge, Londra, 2017.
- Beramendi P., Häusermann S., Kitschelt H., Kriesi H. (a cura di), *The politics of advanced capitalism*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015.
- Berchin I. I., Valduga I. B., Garcia J., de Andrade, J. B. S. O., *Climate change and forced migrations: An effort towards recognizing climate refugees*, «Geoforum», vol. 84, 2017.
- Bergamaschi M., *Poveri al lavoro*, «ERE», vol. 13, 2013.
- Berton F., Richiardi M., Sacchi S., *Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- Boudon R., *Effets pervers et ordre social*, PUF, Parigi, 1977.
- Bowleg L., *We're not all in this together: On COVID-19, intersectionality, and structural inequality*, «American journal of public health», vol. 110, n. 7, 2020.
- Carrosio G., Magnani N., *Understanding the Energy Transition: Civil Society, Territory and Inequality in Italy*, Palgrave Macmillan, Londra, 2021.
- Coates J., *Ecology and social work*, Fernwood Press, Halifax, 2003.
- Colborn T., Dumanoski D., Myers J., *Our stolen future*, Penguin, New York, 1997.
- Crutzen P. J., *The Anthropocene: The current human-dominated geological era*, in AA.VV. *Acta*, 18, Pontifical Academy of Sciences, Città del Vaticano, 2006.
- Davis D.E., Tajbakhsh E., *Globalization and Cities in Comparative Perspective*, «International Journal of Urban and Regional Research», vol. 29, n. 1, 2005.
- de Haan J. H., Rotmans J., *Patterns in transitions: understanding complex chains of change*, «Technological forecasting and social change», vol. 78, n. 1, 2011.
- Duarte R., García-Riazuelo Á., Saez L. A., Sarasa C. *Economic and territorial integration of renewables in rural areas: Lessons from a long-term perspective*, «Energy Economics», n. 106005, 2022.
- Duyck S., *The Paris Climate Agreement and the Protection of Human Rights in a Changing Climate*, «Yearbook of International Environmental Law», vol. 26, 2015.
- Eisenberg A., *Just transitions*, «Southern California Law Review», vol. 92, n. 2, 2019.
- Engzell P., Frey A., Verhagen M. D., *Learning inequality during the COVID-19 pandemic*, «SocArXiv», vol. 19, n. 29, 2020.
- Galgóczy B., *Just transition on the ground: Challenges and opportunities for social dialogue*, «European Journal of Industrial Relations», vol. 26, n. 4, 2020.
- Geyer M., *Policy Issues in the Urban South*, «Contributions to Economic Analysis», vol. 266, 2004.
- Giddens A., *The Politics of Climate Change*, Polity, Cambridge, 2009.
- Gonin P, Lassailly-Jacob V., *Les réfugiés de l'environnement*, «Revue européenne des migrations internationales», vol. 18, n. 2, 2002.
- González-Eguino M., *Energy poverty: An overview*, «Renewable and Sustainable Energy Reviews», vol. 47, 2015.
- Grubb M., Koch M., Thomson K., Sullivan F., Munson A., *The Earth Summit Agreements: A Guide and Assessment: An Analysis of the Rio' 92 UN Conference on Environment and Development (Vol. 9)*, Routledge, Londra, 2019.

- Hampton P., *Workers and Trade Unions for Climate Solidarity*, Routledge, Londra, 2015.
- Hirsch T., Matthes M., Fünfgelt J., *Guiding Principles & Lessons Learnt For a Just Energy Transition in the Global South*, Friedrich Ebert Stiftung, Magonza, 2017.
- Justman M., Gradstein M., *The industrial revolution, political transition, and the subsequent decline in inequality in 19th-century Britain*, «Explorations in Economic History», vol. 36, n. 2, 1999.
- Linden E., *Winds of Change. Climate, Weather and the Destruction of Civilizations*, Simon and Schuster, New York, 2007.
- Magnani, N., *Transizione energetica e società. Temi e prospettive di analisi sociologica*, Franco Angeli, Milano, 2018.
- Martens P., Rotmans J., *Transitions in a globalising world*, «Futures», vol. 37, n. 10, 2005.
- McCauley D., Heffron R., *Just transition: Integrating climate, energy and environmental justice*, «Energy Policy», vol. 119, 2018.
- Monaco S., *Energy Transition and its Societal Challenges. Themes, Gaps and Possible Developments in Sociology*, «Fuori Luogo. Rivista Di Sociologia Del Territorio, Turismo, Tecnologia», vol. 10 n. 2, 2021.
- Morlicchio E., Pirone F., *I lavoratori sul piano inclinato della crisi*, «Rivista il Mulino», vol. 64, n. 3, 2015.
- Naldini M., Saraceno C., *Conciliare famiglia e lavoro*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- Newell P., Mulvaney D., *The political economy of the 'just transition'*, «The Geographical Journal», vol. 179, n. 2, 2013.
- Paura R., *Occupare il futuro. Prevedere, anticipare e trasformare il mondo di domani*, Codice Edizioni, Torino, 2022.
- Piggot G., Boyland M., Down A., Raluca Torre A., *Realizing a Just and Equitable Transition Away from Fossil Fuels. Discussion brief*, Stockholm Environment Institute, Stoccolma, 2019.
- Piguet É., Pécoud A., de Guchteneire P., *Changements climatiques et migrations: quels risques, quelles politiques?*, «L'Information géographique», vol. 75, 2011.
- Rosenfield A., Maine D., Freedman L., *Meeting MDG-5: an impossible dream?*, «The Lancet», vol. 368, n. 9542, 2006.
- Rota G.L., Rusconi G., *Ambiente*, UTET, Torino, 2007.
- Ryghaug M., Skjølsvold T.M., *Pilot Society and the Energy Transition: The co-shaping of innovation, participation and politics*, Springer Nature, Berlino, 2021.
- Save the Children, *Guaranteeing children's future, Save the Children*, Save the Children Europe, Bruxelles, 2021.
- Sheller M., *From spatial turn to mobilities turn*, «Current Sociology», vol. 65, n. 4, 2017.
- Simmel G., *Les pauvres*, PUF, Parigi, 1998.
- Stern N., Stiglitz J., *The economics of immense risk, urgent action and radical change: towards new approaches to the economics of climate change*, «Journal of Economic Methodology», vol. 1, 2022.
- Swyngedouw E., *Depoliticized environments and the promises of the Anthropocene. In The international handbook of political ecology*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, 2015.

- Szerszynski B., Urry, J., *Visuality, mobility and the cosmopolitan: inhabiting the world from afar*, «The British journal of sociology», vol. 57, n. 1, 2006.
- Teske S. (a cura di), *Achieving the Paris Climate Agreement Goals*, Springer, Berlino, 2019.
- Tsani S., *Public policies for just transition: local content, employment, and human capital*, «Decent Work and Economic Growth», 2021.
- Urry J., *Mobility and proximity*, «Sociology», vol. 36, n. 2, 2002.
- Urry J., *Climate Change and Society*, Polity, Cambridge, 2011.
- Wang Y., Wu X., Li Y., Yan R., Tan Y., Qiao X., Cao Y., *Autonomous energy community based on energy contract*, «IET Generation, Transmission & Distribution», vol. 14, n. 4, 2020.
- Wyczykier G., Anigstein C., *Sindicalismo y disputas socioambientales: La transición justa en clave latinoamericana*, «Entropía», vol. 3, n. 5, 2019.
- Yusoff K., *Excess, catastrophe and climate change. Environment and Planning D*, «Society and Space», vol. 27, 2009.
- Žmolek M. A., *Rethinking the Industrial Revolution: Five Centuries of Transition from Agrarian to Industrial Capitalism in England*, Brill, Leida, 2013.